



*Sono risorto, sono sempre con te;
tu hai posto su di me la tua mano,
è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia*
(Domenica di Pasqua, Antifona d'ingresso, Cf *Sal* 138,18.5-6).

Carissimi, san Giovanni XXIII scongiurava gli uomini del suo tempo, «soprattutto quelli [...] investiti di responsabilità pubbliche, a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano», e al tempo stesso indicava i fondamenti di una ricomposizione pacifica dei rapporti: mutua fiducia, sincerità nelle trattative, adempimento degli impegni assunti, mentre li invitava a scrutare «il problema fino a individuare il punto dove è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde» (*Pacem in terris*, n. 63).

«Imprimere alle cose un corso ragionevole e umano», o non è questa una esigenza che i nostri giorni manifestano, fanno emergere in tutta la sua urgenza, che se non considerata e affrontata giungerà ad un epilogo triste se non addirittura drammatico?

Papa Giovanni, nella citata enciclica, invita «soprattutto» gli uomini con responsabilità politiche, non escludendo certo nessuna persona, maschio o femmina che sia, a «imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano» che irrighi la sfera pubblica per poi raggiungere ogni piega della vita dell'uomo, insinuandosi nelle realtà più sacrosante quali la famiglia prima di tutto, e poi in tutti quegli spazi dove la vita umana deve essere accolta, custodita, educata, difesa.

Dobbiamo temere e rimuovere allora ogni tipo di violenza: fisica, psicologica e morale, nelle sue forme d'intimidazione, costrizione e denigrazione, più o meno camuffate, dovunque si manifesti, sia sullo scenario del mondo sia nelle relazioni più intime e sacrosante.

Scrive papa Francesco: «Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: “Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive” (Mc 7,21). [...] Chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l'esortazione di san Francesco d'Assisi: “La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori”» (*Messaggio per la pace*, 2017)

È Pasqua, il Risorto ripete a ciascuno di noi, come ai suoi discepoli smarriti e disorientati, confusi e fuggiaschi: «Pace a voi!».

Viviamo un tempo che ci fa sperimentare una sorta di abbandono, come se l'uomo fosse in balia del proprio capriccio e consiglio; giorni pieni di avvenimenti che mortificano il nostro impegno; notizie che ci martellano ogni giorno scoraggiandoci, non di rado facendoci indietreggiare di fronte a ogni nuovo impegno o proposta, lasciandoci poi timorosi e titubanti.

Il mattino non ha più la freschezza del nuovo giorno, la vitalità di chi sta per incominciare, la curiosità speranzosa di chi in quell'oggi aspetta il bene, ma ha piuttosto pessimistiche espressioni: «Un'altra giornata pesante si leva sulla città. C'è caligine dal faro allo stagno» (M. LUZI, *Libro di Ipazia*, Rizzoli, Milano, 1988, p. 49).

«Il timore stringe il cuore e impedisce di andare incontro agli altri, incontro alla vita». Quasi si ripete l'esperienza dei discepoli: «Il Maestro non c'è più. Il ricordo della sua Passione alimenta l'incertezza. [...] Questa situazione di angoscia dei discepoli cambia radicalmente con l'arrivo di Gesù. Egli entra a porte chiuse, sta in mezzo a loro e dona la pace che rassicura: “Pace a voi” (Gv 20,19b). È un saluto comune che tuttavia ora acquista un significato nuovo, perché opera un cambiamento interiore; è il saluto pasquale, che fa superare ogni paura ai discepoli. [...] In questo giorno di Risurrezione, Egli la dona in pienezza ed essa diventa per la comunità fonte di gioia, certezza di vittoria, sicurezza nell'appoggiarsi a Dio. “Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (Gv 14,1) dice anche a noi» (BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 11 aprile 2012).

Carissimi fratelli e sorelle, sia questa festa di Pasqua occasione per tuffarci in Cristo, riscoprire il dono del nostro Battesimo, farci nuovi nel sacramento della Riconciliazione: un essere sommersi dalla misericordia di Dio, nostro Padre. Andiamo al Signore, invitiamolo ed accogliamo come i discepoli di Emmaus nella nostra casa: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (Lc 24,29).

Solo così diverremo ospitali verso i nostri fratelli: vinta la stanchezza della vita, ritrovati i motivi della speranza certa che è Cristo, salvati dal naufragare nelle illusioni del mondo, resi dunque più umani potremo incamminarci verso i nostri fratelli e portare al mondo il lieto annunzio: «Cristo è risorto» e ci dice: «Sono risorto, sono sempre con te» (*Antifona d'ingresso* del giorno di Pasqua).

Scriva san Gregorio Magno: «Il Signore non è stato riconosciuto quando parlava, ma si è fatto riconoscere quando è stato invitato alla tavola. Fratelli miei cari, amate dunque l'ospitalità, amate le opere ispirate dall'amore» (*Omellie sui vangeli* 23, cit. in G. BOSELLI, *La liturgia di Emmaus*, Qiqajon, 2014, p. 26).

Accogliamo il Risorto, sicuri che è Dio la potenza immutabile e la luce che non tramonta; chiediamogli di volgere lo sguardo alla Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza, e che si compia l'opera predisposta nella sua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose. Egli vive e regna nei secoli dei secoli (cf *Orazione* dopo la VII lettura della Veglia pasquale).

Buona Pasqua!
+ Carlo, vescovo

Massa Marittima, 10 aprile 2019